

Mercoledì 1 aprile 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Audizione al Senato del titolare dei Lavori pubblici: «Bisogna invertire la cultura. Non dovrà più essere lo Stato ad accendere mutui»

Per il Sud i soldi non ci sono

Il ministro Costa: «Gli investimenti non sono compatibili con il piano di rientro dal debito»
Doccia fredda sui progetti in corso: «Solo capitali privati potranno garantire le infrastrutture»

ROMA. Gli investimenti necessari a far superare al Mezzogiorno il ritardo infrastrutturale non sono «perfettamente compatibili» con il piano di rientro dal debito che pure dovrà essere inserito nel Dpef. La mezza doccia fredda, dopo tanti giorni di acceso confronto sugli interventi per il Sud arriva dal ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, ascoltato dalla commissione LL.PP. del Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento delle politiche pubbliche nelle aree depresse. Per superare questo ostacolo - ha aggiunto - occorre coinvolgere il capitale privato.

«Quello che potrebbe servire per mantenere la competitività del Paese, in termini di infrastrutture - ha spiegato il ministro - è una quantità di investimenti sostanziosa che è probabilmente non perfettamente compatibile con il piano di rientro del debito». Per questo, accanto ai fondi statali e a cofinanziamenti europei, la via d'uscita è di sfruttare al massimo,

appunto, la possibilità di associare la finanza privata, sia attraverso l'uso del project-financing, disciplinato dalla Merloni ter, attualmente all'esame della Camera, sia attraverso la cosiddetta locazione finanziaria, un nuovo strumento già usato da Blair in Gran Bretagna, attraverso il quale lo Stato affida la realizzazione di un'opera ad un privato che contrae il mutuo. Lo Stato si limita a pagare e ad iscriverne a bilancio solo le rate. In questo modo, l'impatto del debito viene notevolmente limitato. E questo è il vantaggio per lo Stato e la finanza pubblica. Il privato avrà i suoi vantaggi perché potrà anche gestire dei servizi collegati. «Si può andare anche per gradi - precisa il titolare dei Lavori pubblici - in questa direzione» e, siccome c'è un problema di cultura «ci vuole un po' di tempo». Però, aggiunge «se c'è una spinta convinta a partire dal Dpef, io penso che questi tempi si possano accorciare anche abbastanza rapidamente». Finora per realizzare un'opera era lo Stato ad accendere un mutuo e a pagare

le rate annuali. Per il privato la convenienza sta nel fatto di realizzare l'opera che gli verrà pagata, nonché la possibilità di gestire i servizi collegati, come potrebbero essere i parcheggi, i ristoranti, le lavanderie in un grande ospedale. «Il Dpef segnala - ribadisce Costa - quello che dobbiamo fare nei prossimi tre anni: ci saranno, certo, interventi per il Sud e l'occupazione ed uno dei modi saranno le infrastrutture». «Una strategia andrà quindi delineata e questa è la mia proposta».

La mezza doccia fredda del ministro, di cui dicevamo, ha lasciato piuttosto perplessi i senatori di maggioranza della commissione Bilancio, che stanno, proprio in questi giorni, confrontandosi sui documenti sul Mezzogiorno per fornire al governo indicazioni e proposte anche per quanto riguarda la famosa Agenzia. Sono stati, in particolare, Giovanni Ferrante, capogruppo dei Ds in commissione ed Enrico Morando.

Nedo Canetti



IN PRIMO PIANO

Un milione di giovani apprendisti cercansi Ecco l'Europeo '98

ROMA. Giornata d'incontri sulle iniziative per l'occupazione, quella di ieri. Con la previsione di un milione di giovani alla prima esperienza lavorativa quest'anno, il ministro del lavoro Treu ha illustrato prima agli imprenditori, e poi ai sindacati il Piano d'azione per la lotta alla disoccupazione che il nostro governo, assieme agli altri 14 della Ue, presenterà al vertice europeo di Cardiff a metà giugno. Intanto a Palazzo Chigi iniziava il primo round del confronto ad ampio raggio dedicato questa volta ai contratti d'area e ai patti territoriali: si spenderanno 10.000 miliardi fino al Duemila. Tuttavia la tensione su questa materia tra l'Esecutivo e i sindacati si mantiene abbastanza elevata: il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha definito «deludente» l'atteggiamento del governo sulle politiche del lavoro, limitandosi finora al «riciclaggio» di vecchi finanziamenti.

Un caso è nato al ministero del lavoro, dove la Cgil ha protestato per la presenza della Cisl nell'incontro sul Piano europeo, colpevole per il segretario confederale Giuseppe Casadio

di «non rispettare le regole del gioco e firmare i cosiddetti contratti pirata». Con la Ugl tutto bene, ma la presenza della Cisl è un problema. La Cisl, attraverso il suo segretario generale Gaetano Cerioli, ha chiesto alle tre maggiori confederazioni un incontro per confrontare le varie proposte sull'occupazione e affrontare il tema dei contratti «atipici».

Ma torniamo al Piano europeo. Saranno i contratti di apprendistato, di formazione, gli stage, i programmi di inserimento e il lavoro interinale che dovrebbero aprire nel '98 ad oltre un milione di giovani la porta del mercato del lavoro. Il Piano conferma che la riduzione dell'orario di lavoro non viene considerata una carta decisiva per creare occupazione: se ne parla solo a pagina 27 (su 33) per ricordare le misure previste dalla Finanziaria (800 miliardi per ridurre e rimodulare gli orari). Il Piano indica alcuni obiettivi di massima: portare il tasso di disoccupazione delle regioni meridionali a quello del

centronord; creare maggiori opportunità ai giovani; rafforzare i processi formativi; offrire occasioni ai 2.740.000 disoccupati di lunga durata.

Il governo prevede che nel '98 potranno essere 430mila i giovani interessati ai contratti di apprendistato (sono stati 350mila nel '97); 480mila ai contratti di formazione (come nel '97); 100mila agli stage; 40mila ai programmi di inserimento; 20mila al lavoro interinale. In tutto 1.070.000 giovani dovrebbero entrare nel mercato del lavoro. Contro gli 830mila del '97. L'operazione dovrebbe costare circa 3.633 miliardi allo Stato. Inoltre circa 100mila contratti di apprendistato saranno trasformati in contratti definitivi nel '98; altrettanti di casi per circa 30mila contratti di formazione e lavoro. Per i disoccupati di lunga durata (da oltre sei mesi) si continuerà a puntare sull'incentivazione, con sgravi, all'assunzione. Le «posizioni di lavoro incentivate» dovrebbero restare agli stessi livelli del '97: circa 296mila.

Però da Botteghe Oscure Alfiero Grandi avverte che «bisogna evitare promesse che potrebbero rivelarsi infondate», in quanto il Piano «non va oltre la ricognizione degli strumenti in campo» e invece l'obiettivo è «invertire le politiche europee sul lavoro», ovvero «creare le convenienze per gli investimenti delle imprese».

In serata s'è poi concluso a Palazzo Chigi l'incontro sulle iniziative speciali (patti territoriali ecc., oggi si parlerà di ammortizzatori sociali e lavori socialmente utili), la settimana prossima di infrastrutture. Il segretario della Cisl Natale Forlani - che assieme a Walter Cerfeda e Paolo Pirani trattava per le confederazioni - ha spiegato che il governo ha proposto di spendere 9.514 miliardi nel triennio (1988-2000) per i contratti d'area e i patti territoriali. Di questa cifra 5.414 miliardi verrebbero presi dai 12.000 previsti per le aree depresse. Sono in cantiere 38 patti territoriali, di cui 10 già approvati, 9 cofinanziati con fondi europei e 19 in fase avanzata di attuazione. A questi si aggiungerebbero 2 contratti d'area già approvati, 1 (l'area stabiese) in via di approvazione a giorni e 13 quasi pronti per la via. Inoltre sarebbero pronti 13 contratti di programma, per un totale di 8.500 nuovi occupati. Per Forlani «l'incontro è stato positivo, poiché si stanno definendo questioni precise», ma «l'obiettivo realistico è di arrivare a circa 30 aree operative, 3-4 per regione».

Il ministero del Lavoro dimentica i cassintegrati

Contratto d'area «torrese-stabiese»: slitta la firma

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Non potevamo abbandonare a se stessi 420 lavoratori. Il governo ora deve emanare un decreto che prolunghi il sostegno al reddito per questi operai fino al '99 e noi firmiamo l'accordo». Enrico Cardillo, segretario regionale dell'Uil, sintetizza così la posizione dei sindacati sulla mancata firma, lunedì, del contratto per la zona «torrese-stabiese», nel napoletano. Un'area dove i disoccupati sono ben 70.000 (il 40% della popolazione attiva dei comuni interessati al contratto) e dove si è verificato un processo di deindustrializzazione selvaggio. «Non potevamo firmare un accordo che avrebbe visto esclusi - spiega Michele Gravano, segretario della Camera del lavoro di Napoli - proprio i lavoratori che erano i soggetti del progetto. Le lungaggini che hanno preceduto la firma hanno portato a far sì che il 4 aprile scadono le provvidenze per questi operai. Per loro, quindi, nessuna possibilità di riempiego. Per risolvere il problema, ci vuole un decreto che prolunghi il sostegno al reddito di questi lavoratori fino al '99. Fatto questo, non ci sarà nessun ostacolo per la firma».

Sergio Coferatti, ieri a Napoli per un convegno all'Unione Industria-

li, è della stessa opinione: «È stata una grave distrazione del ministero del lavoro, che ora deve provvedere con un decreto a risolvere la questione. Il rinvio non significa assolutamente la contestazione delle intese raggiunte». Quanto ai tempi necessari per sbloccare la situazione, il segretario della Cgil risponde laconicamente: «Abbiamo appena chiesto al governo di varo il provvedimento, diamogli il tempo di rispondere».

Il nuovo appuntamento è fissato per martedì. «Il governo ha dato mandato al ministro del lavoro di predisporre il decreto che consentirà il prolungamento della cassa integrazione per i 420 lavoratori in questione - ha sostenuto il sottosegretario al bilancio, Isaia Sales - il che dovrebbe avvenire venerdì. Questo consentirà, il sette aprile, di siglare l'intesa».

«È impossibile che il sottosegretario al lavoro Federica Rossi Gasparri non sappesse che la cassa integrazione per i lavoratori scade il 4 aprile. Il governo aveva promesso - tuona Francesco D'Ercole, assessore regionale all'industria - che si sarebbe presentato all'appuntamento con un provvedimento di proroga già approvato. Ciò non è stato. Un comportamento, questo, che non ci fa essere certamente ottimisti sul

futuro».

L'inaugurazione (la prima dopo vent'anni di chiusure selvaggio) avvenuta ieri, di una fabbrica di pannelli metallici (70 occupati) alla quale seguirà tra breve l'apertura di altri sette stabilimenti (404 occupati) in via di completamento, fanno ben sperare per il futuro, anche perché altre quattro aziende (255 addetti) dovrebbero iniziare l'attività nell'arco di un anno e mezzo. È la prima fase, prevista da un contratto di programma sottoscritto nel '96, dell'intervento nella zona. La seconda è quella prevista dal contratto d'area, che dovrebbe portare alla realizzazione, tra l'altro, di un porto turistico e di un albergo nell'area dell'ex Italcementaria Castellammare di Stabia; di un parco tecnologico e di un albergo della catena Holiday Inn a Torre Annunziata. La terza fase è quella che si annuncia più complessa. La Tess, una società a partecipazione Gepi, ha ottenuto un finanziamento di 19 miliardi per l'acquisto delle aree dove sorgevano gli stabilimenti Deriver e Scac. Nel primo caso, però, il gruppo Rovelli sta giocando al rialzo del prezzo del terreno; nel secondo ci sono da superare le pastoie legali insorte dopo il fallimento dell'azienda.

Vito Faenza

Questione di stile

La proroga della cassa integrazione per 420 lavoratori non è cosa da squassare il bilancio dello stato. Peraltro era previsto che ci fosse assieme alla firma per il contratto d'area di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Purtroppo non c'era. Palazzo Chigi non ha spiegato, anche se la «svista» sembra frutto di piccole beghe di bottega tra ministri (cioè chi deve mettere i soldi di Lavoro e Bilancio), i sindacati hanno minimizzato per non gettare altra legna su un fuoco già ardente. Perché in questo caso a contare non sono solo i fatti, bensì ciò che simbolicamente rappresenta far partire con tempi certi un accordo che dà lavoro e opportunità di crescita ad una zona tra le più depresse della Campania. Il governo rimedi, ci mancherebbe altro. Il contratto d'area sarà firmato martedì. Ma rispamiateci la pompa che di solito accompagna queste cerimonie. Poteva farsi diversamente, era doveroso. Le titubanze e le omissioni, anche marginali, verso una terra che aspetta di affrancarsi dalla perenne emergenza figlia della sua storia, si ripropongono ogni qual volta si giunge alla famosa stretta. La parola slittamento troppo spesso si coniuga con Sud. Una caduta di stile, non c'è che dire.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu. In alto la manifestazione per il lavoro a Napoli

L'ARTICOLO. Se non ora quando? Tutti devono essere protagonisti del progetto, e non ospiti

Unità sindacale, il processo non si fermi

ALFIERO GRANDI

L'autonomia dei sindacati dai partiti è, da tempo, fuori discussione. Non è durato anni, è costato anche strappi dolorosi. Tuttavia oggi i sindacati costruiscono le loro decisioni in autonomia, cioè con sedi proprie di decisione e con un proprio referente sociale che li legittima. Questo risultato non è e non deve essere rimesso in discussione, tuttavia ha implicazioni politiche rilevanti, non sempre chiaramente individuate.

Sul versante dei partiti anzitutto. Parlo almeno dei Democratici di sinistra, perché è difficile fare una valutazione generale. Con la preparazione della conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra l'obiettivo è di costruire una nuova attenzione sui problemi del lavoro introducendo una novità politica forte nell'attività del partito. Tuttavia va detto che proprio le indiscusse condizioni di autonomia dei sindacati dicono che oggi non c'è

più bisogno di strappi e che anzi sarebbe un errore non coinvolgere nella vita attiva dei Democratici di sinistra (come degli altri partiti, del resto) militanti e quadri sindacali. La loro assenza dalla vita di partito finisce con il creare un limite che la presenza diretta e attiva di quadri e militanti del mondo del lavoro nel partito non risolve e non colma. In fondo una certa distrazione dei partiti sui problemi del lavoro è dovuta anche a questa lontananza di chi, sia pure nel pieno rispetto del suo ruolo di dirigente sindacale, interpreta pur sempre un lato importante, forse decisivo, del punto di vista di chi lavora.

Sul versante dei sindacati c'è una novità che può e deve maturare. Si tratta dell'unità sindacale. Il processo di unità sindacale sembra essere entrato in una fase di bonaccia. Ma dopo la bonaccia potrebbe venire la tempesta, perché ci sono segnali evidenti di una possibile ripresa di concorrenzialità tra le confedera-

zioni, tra identità che rischiano di riproporsi più per logiche di organizzazione, che per motivazioni politiche vere e proprie. Nella società attuale è più facile produrre strappi che sintesi ed unità. L'attuale situazione dei rapporti tra le confederazioni può rivelarsi una situazione instabile con il rischio di un arretramento. Eppure le condizioni «esterne» poste oggi da questa maggioranza di governo e domani da un consolidamento del bipolarismo (anche in forza delle riforme istituzionali) spingono verso un soggetto sindacale unitario. Unitario e pluralista, perché è chiaro che l'unità sindacale deve includere - semmai - nuovi soggetti non certo allontanare alcuni che sono già oggi all'interno delle confederazioni. Unitario e democratico nel rapporto con i lavoratori e sulla base di un sistema di regole di rappresentanza e rappresentatività che attraverso criteri di fondo previsti dalla legge, rendano trasparente e quindi forte il soggetto

contrattuale. Anche perché su un sistema di regole certe di rappresentanza si può e si deve aprire una stagione nuova e feconda di partecipazione dei lavoratori alle scelte. Dal luogo di lavoro, alla politica economica; dalla previdenza integrativa all'azionariato dei dipendenti, ci sono campi nuovi di intervento, e di regolazione, in cui la rappresentanza dei lavoratori, sulla base di criteri e di verifiche può pretendere ed ottenere ruoli diversi più forti e riconosciuti. Ci sono certamente problemi da affrontare, alcuni politicamente rilevanti, ma ciò non toglie che la via dell'unità sindacale resta una direttrice forte su cui lavorare. Se non ora quando? Non si possono sottovalutare i problemi aperti e occorre mettere tutti in condizione di sentirsi protagonisti del progetto, e non ospiti. Tuttavia la scelta si impone, anche se non dipende da noi, dai partiti, se non per l'incoraggiamento politico che può essere dato. Per quanto ci riguarda possiamo però

esprimere almeno un parere favorevole e di pieno sostegno al processo unitario, compreso l'impegno per portare avanti la legge sulla rappresentanza. Questo abbiamo detto in modo esplicito nel documento preparatorio della Conferenza dei lavoratori e vorremmo che su questo si aprisse una discussione ampia. Le decisioni spettano, ovviamente in piena autonomia, ai dirigenti sindacali e ai lavoratori. Vogliamo inoltre ribadire, come partito, che ci poniamo l'obiettivo di discutere e ragionare con tutte le confederazioni. Siamo lieti che un numero maggiore e politicamente più largo di quadri sindacali guardi con interesse e in prospettiva partecipi alla vita dei Democratici di sinistra. Ma non ci basta, l'ambizione è di avanzare, in un rapporto reciproco e pienamente autonomo, di tutte le soggettività che nel sindacato ci sono, anche di quelle che hanno altre preferenze politiche, ma il cui parere ci preme e di cui vogliamo tenere conto.

Scoppia la guerra dei chimici

ROMA. Se la Federchimica non rivedrà la sua posizione «ottusa e reazionaria» sulla vertenza contrattuale la Fulc (Federazione unitaria dei chimici) avvierà un programma di lotta con scioperi e picchetti «articolati per regione». Lo ha annunciato il sindaco che deciderà le forme di mobilitazione l'8 aprile. Se le trattative non riprenderanno decideranno poi il blocco totale degli impianti di produzione e una manifestazione nazionale a Roma. «Il contratto dei chimici è la cartina di tornasole per valutare la coerenza di Confindustria: lo sbloccò», ribadisce Walter Cerfeda.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripet Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Federico Falaschi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Alessandro Tancredi
CRONACA	Riccardo Liganti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Fucillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Galasso Direttore editoriale: Antonio Zullo</p> <p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pci - lic. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	